



Foto Ansa

Bengasi In piazza contro il Colonnello: «No alla distruzione, sì alla rivoluzione»

vi patti sono stati siglati. Questo ha segnato la fine del raïs. Ciascuna delle principali tribù è rappresentata nell'establishment militare e nei comitati popolari e rivoluzionari costituiti da Gheddafi dopo la presa di potere nel 1969. Alcuni clan sono da decenni in lotta tra di loro per il

Le alleanze

Molti clan erano in lotta tra loro ma ora hanno scelto l'unità

potere, ma il conflitto fino a pochi giorni fa era rimasto latente, anche grazie all'attività di mediazione dello stesso leader e ai proventi di petrolio e gas. Una mediazione che è saltata. Definitivamente.

I Tuareg, che in Libia sono mezzo milione, hanno accettato la «chiamata alle armi» della tribù Warfala, che conta oltre un milione di abitanti nel Paese. Inoltre uno dei leader Warfala ha dichiarato che Gheddafi «non è più un fratello» e deve lasciare la Libia. I leader della tribù Warfala sono tra i principali oppositori del governo, al punto che, secondo alcune fon-

ti, nel 1993 organizzarono con alcuni generali dell'Aviazione un tentativo di colpo di Stato contro il Colonnello poi fallito. E il capo della tribù al Zuwayya del deserto orientale avrebbe minacciato di interrompere le esportazioni di greggio se le autorità non porranno fine alla repressione. Domenica scorsa anche la tribù degli Orfella, che conta novantamila persone, ha deciso di sostenere la rivolta. Nei giorni scorsi, i leader delle tribù Warfala e Zuwayya, concentrate nella zona orientale del Paese, hanno ritirato il loro appoggio a Gheddafi. Gli Zuwayya hanno persino minacciato di ostacolare le esportazioni di greggio. E le numerose altre tribù della Cirenaica (Zuwayyah, Awaqir, Abid, Barasa, Majabrah, Awajilah, Minifah, Abaydat,

Fawakhir ed altre ancora) sembrano aver seguito questa scelta. Tutta la popolazione della Cirenaica, d'altronde, ha sempre considerato il golpe del 1969 contro re Idris e la monarchia Senussi alla stregua di un'egemonia dei libici «occidentali» sulle sorti del Paese. Diversa la situazione nella Tripolitania. Qui l'adesione della tribù Zintan, originaria della città omonima situata a sud di Tripoli, alla protesta contro Gheddafi, ha sì portato il dissenso nella zona occidentale del Paese, ma ha confermato - per rivalità tribali - quelle di Rayaina, Siaan, Hawamed e Nawayel nel campo opposto. Prima leali e ora «neutrali» risultano i clan berberi della zona di Misurata. Anche nel vasto Fezzan, la parte meridionale del Paese, esiste un'intricata composizione tribale. Accanto ai Mahamid arabi, troviamo le tribù non arabe dei Tabu, che popolano le zone di Qatrùn e Sabha e l'oasi di Kufrah. Contro Gheddafi si sono schierate anche la maggior parte delle tribù del sud della Libia e il clan degli al-Furjan, i cui appartenenti vivono in prevalenza nella città di Sirte.

«Nel breve termine le prospettive per la Libia sono molto cupe - rile-

va Robert Danin, arabista del Council on Foreign Relations di New York - perché non è chiaro se riuscirà a sopravvivere come nazione unita oppure se a prendere il sopravvento sarà l'identità di un Paese decentralizzato, nel quale l'identità collettiva è molto debole mentre a prevalere sono le fedeltà a tribù e clan con le radici nei secoli passati». «La tribù Magariha da una parte è grata a Gheddafi che ha ottenuto dalla Gran Bretagna la liberazione di Baset al-Megrahi» già imprigionato per il coinvolgimento nell'attentato di Lockerbie «ma dall'altra non ha dimenticato la defenestrazione di Jallud (l'ex primo ministro che il Colonnello ebbe al fianco per quasi dieci anni prima di defenestrar-

I Warfala

Hanno chiamato alle armi, i Tuareg hanno risposto sì

Lo scenario

L'Occidente dovrà fare i conti con questa appartenenza tribale

lo, accusandolo di complottare contro di lui, ndr) «ancora vissuta come una grave offesa. Poiché i Magariha sono stimati in quasi un milione di anime, sono bene armati ed economicamente forti risulteranno decisivi nel rovesciamento del raïs e nella definizione dei nuovi equilibri di potere nella Libia del futuro», riflette l'accademico egiziano Faraj Abdulaziz Najam, specializzato in storia libica. «La tribù (qabila) è l'unica istituzione che da secoli ha plasmato, difeso e regolato la società delle popolazioni arabe (e in minima parte berbere) che hanno abitato le regioni chiamate all'inizio del ventesimo secolo dai colonizzatori italiani Tripolitania, Cirenaica e Fezzan», rimarca su *Limes* Aldo Nicosia. «L'affermazione del sistema politico tribale - prosegue Nicosia - fortemente voluto e sostenuto da regime di Gheddafi proprio per impedire la nascita di una società civile, basata su istituzioni pluralistiche e democratiche (cui contrappone la banale demagogia dello slogan del "potere alla massa"), comincia a provocare il ripiegamento del libico verso la tribù di appartenenza, e parallelamente fa sprofondare il Paese nella corruzione, a tutti i livelli». Un'appartenenza tribale destinata a segnare il presente e il futuro della Libia. Con o senza il raïs».♦

FOSSE COMUNI, IL REGIME NEGA

Per il regime libico le fosse comuni sono un falso di al Jazira: le immagini delle tombe che hanno fatto il giro del mondo sarebbero del cimitero di Shat, sulla spiaggia di Tripoli.